

GarbaDailyextra



Sin dai secoli passati, Garbagnate fu coinvolta in alcune vicende storiche. Durante i primi anni del ventesimo secolo, gli abitanti più coraggiosi si riunirono all'interno di brigate contro le avanzate nazifasciste.



PER MAGGIORI INFORMAZIONI, CONSULTARE IL SITO <https://www.anpi.it>

L'APOLOGIA DI UN DOLORE

"Un discorso in difesa di un sentimento disumano: il dolore provocato dall'oppressione nazifascista. Con l'Apologia si vuole mostrare quanto, in realtà, le emozioni negative comportino reazioni migliori. Proprio da tale tribolazione è nata la volontà dei Partigiani di tornare padroni del proprio destino."

La perfezione, per quanto ricercata, voluta e desiderata possa essere, è sinonimo di illusorietà. Ogni storia ha i propri alti e bassi, attimi in cui sembra di poter sfiorare il cielo con un dito ed altri che relegano ad una vita in balia della sofferenza e del dolore. Per esempio, l'Italia dei primi del Novecento si è persa e poi ritrovata.

È scivolata, quasi irreparabilmente, in quel baratro di pregiudizi e superficialità che, sul momento, pareva davvero la strada migliore da intraprendere se la massima aspirazione fosse stata raggiungere la tanto agognata perfezione. Condizione che, tutt'oggi, continua inutilmente ad avere un ascendente notevole sulla quotidianità.

Il nostro Paese, salvato da chi è stato in grado di rinascere dalla sofferenza e dal tormento e risanare, con fatica e coraggio, quella ferita che l'ha lacerato per anni, ha sicuramente una delle storie più ricche, significative e struggenti del panorama internazionale. La Resistenza fu la vera fortuna che assistè l'Italia nel periodo del Secondo Conflitto Mondiale. Le Associazioni Partigiane arrivarono nello stesso modo in cui un debole raggio di sole si intrufola tra le pesanti nuvole nere cariche di pioggia che oscurano certe giornate, silenziosamente, in punta di piedi. Il grande movimento che liberò la Nazione dall'oppressione nazifascista, in realtà, nacque dalle varie e piccole realtà in cui essa era frammentata. Persone semplici, profondamente diverse ma spinte dalle stesse motivazioni, unirono quartieri interi pur di riconquistare l'indipendenza che spettava loro. Scrissero la storia delle loro città e, di conseguenza, composero il futuro di cui noi oggi godiamo.

Anche Garbagnate, dunque, tra le sue vie, nasconde parte di questo passato comune. In città operavano la Centoseiesima, nata nel Luglio 1943 e guidata da Giovanni Visone, e la Centottantatreesima Brigata Garibaldi, le quali coprivano, in particolare, i comuni di Rho, Cornaredo, Nerviano, Lainate, Cesate, Solaro, Saronno e la stessa Garbagnate. Le azioni da loro promosse si susseguirono nella pianura racchiusa tra il fiume Olona ed il canale Villoresi, sulle strade e sulle ferrovie dove transitavano i convogli delle truppe nazifasciste. Uno dei luoghi più frequentati dai Partigiani fu l'Ospedale S. Corona di Garbagnate, che, il 3 novembre 1943, venne assaltato al sorgere del sole da alcuni squadristi della Brigata Nera di stanza a Bollate. Ci furono perquisizioni, percosse ed arresti violenti, tra cui quelli dei Partigiani Arialdo Bianchi, Emilio Lattuada e Beniamino Ortolani, che furono dapprima trasferiti al carcere di San Vittore e successivamente inviati nei campi di sterminio.

Qualche giorno dopo, il 14 novembre, le Brigate Nere fecero ritorno all'ospedale ed arrestarono la dottoressa Osvalda Borelli, una delle Partigiane più conosciute che venne in seguito deportata nel lager di Bolzano. Così come questa donna antifascista, tra i Partigiani più attivi a Garbagnate ci furono i primari Virgilio Ferrari, Lionello Ribotto, Angelo Pasquale, Mario Gandini e l'infermiere Luigi Mantica.

Fondata nell'Ottobre 1943, la XVI Brigata del Popolo incise il suo nome nella storia di Garbagnate, soprattutto nella primavera dell'anno successivo.



Ospedale S. Corona, Garbagnate

Nonostante le repressioni forzate, riuscì sempre, fino al 25 Aprile 1945, a riorganizzare le proprie squadre ed attuare i piani di liberazione, recupero di armi e munizioni, sabotaggio e propaganda nelle fabbriche di produzione bellica. A dividere il Settembre 1943, mese dell'armistizio, e l'Aprile 1945 ci furono venti lunghi mesi di lotta, durante i quali migliaia di donne e uomini, giovani ed anziani, morirono per la libertà. Immaginare il respiro gelido dell'inverno che si insinua tra i capelli, raccolti distrattamente, delle donne, fiere di affiancare i mariti e far finalmente sentire la propria voce in quegli incontri clandestini che la Resistenza organizzava, è difficile. Pensare alla luce estiva che pizzica i loro occhi, velati di preoccupazione per l'incertezza di poter garantire un domani ai propri figli, lo è ancor di più, per quanto possibile. Essere perfetti, dunque, non è cosa per questo mondo. C'è una, seppur sottile, differenza tra morire avendo condotto la propria vita con distacco nei confronti di ciò che accade al prossimo e cadere con onore, dopo aver combattuto la dittatura nella speranza di un futuro migliore. Mentre un ricordo che sa di guerra strappa il cuore, un altro che odora di libertà lo ricuce. Anni fa, Partigiano fu chi non tacque davanti alla mera indifferenza di coloro che si resero complici delle ingiustificabili e disumane violenze commesse. Domani, Partigiano sarà chi si impegnerà a non occultare gli orrori della Guerra Mondiale, sarà chi avrà la forza di raccontare e tenere vive le storie dei deportati che le hanno vissute sulla propria pelle, segnata come lo era l'anima dei loro carcerieri.